



ORNELLA ZAZA

SMART CITY

APPUNTI DI RICERCA SULLA CITTÀ
TRA PARTECIPAZIONE E COOPERAZIONE

Cyberspazio: un'allucinazione vissuta consensualmente ogni giorno da miliardi di operatori legali, in ogni nazione, da bambini a cui vengono insegnati i concetti matematici... Una rappresentazione grafica di dati ricavati dai banche di ogni computer del sistema umano. Impensabile complessità. Linee di luce allineate nel non-spazio della mente, ammassi e costellazioni di dati. Come le luci di una città, che si allontanano.

William Gibson, *Neuromante*, 1984

A otto anni di distanza, mi ritrovo a sfogliare nuovamente il capolavoro letterario del padre della *science-fiction*, William Gibson. Quello che acquistai il primo anno d'università, tra un corso di matematica ed uno di web design, mentre inizi a collezionare le tue prime referenze letterarie su comunicazione, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, informatica e nuovi media. Ed oggi, dopo tanto tempo, (forse) paradossalmente, rileggo quelle stesse pagine ritracciando il filo conduttore del mio dottorato in Pianificazione e urbanistica.

Ciò che attira la mia attenzione nelle parole scritte da Gibson è la compresenza di due degli elementi centrali nella mia ricerca: i dati e la città. Le correnti della *science-fiction*, del *cyberpunk* e dei *future studies* sembrano ritrovare riscontro nel progetto contemporaneo della città, dove *dati* e Ntic (Nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione) concorrono assieme al progetto delle *smart cities*.

Quali avvenimenti sociali, politici, economici e tecnologici hanno portato a considerare la produzione, la raccolta e la lettura dei dati come pratiche fondamentali alla gestione della città? Che legami intercorrono tra tecnologie e progetto della città e in che modo cambia l'abitare urbano? Quali (nuove?) pratiche, processi e modelli emergono da una visione tecno-centrica della città?

Il cambiamento sostanziale apportato da internet (per definizione, sistema di rete informatica mondiale, basato sull'impiego di protocolli standard per il trasferimento di dati), rispetto ai mass media del XX secolo, corrisponde infatti all'attivazione di dinamiche, metodologie e problematiche che vanno al di là delle scienze sociali e della comunicazione, per aprirsi agli *urban studies*. I nuovi media, l'*interaction design*, le Ntic mettono la città alla prova delle pratiche

dell'interazione, dello *sharing*, della *partecipazione* e della *cooperazione*. L'abitare urbano contemporaneo sembra così nutrirsi di un nuovo approccio digitale e relazionale, tramite cui vanno a modificarsi sia le dinamiche di interazione tra abitanti e città, che le modalità di gestione del territorio, avanzando nuovi scenari per la città del futuro più o meno condivisi e condivisibili. Il filo conduttore teso tra digitale e urbano consiste nel passaggio dalle *teorie* del progetto alle *pratiche* sociali, sulla scia di obiettivi economici e contesti politici ben precisi.

Di qui, una prima analisi dell'attuale tendenza ad immaginare *metropoli 2.0* (Grand Paris numérique, Amsterdam smart city), ad organizzare festival sulle tecnologie digitali (Smart city expo world congress a Barcellona, Smart city exhibition a Bologna), a progettare *quartieri digitali* (Tech city, Londra), a realizzare servizi urbani digitali (SmartSantander, Santander) e ad estendere il cablaggio internet su zone *urbane sensibili* (Favela bairro, Rio de Janeiro) lascia intravedere la diffusione internazionale di una visione per un'urbanità digitale.

Perchè la *smart city* sembra essere lo scenario dominante per la città del futuro?

Ripercorrendo la mia formazione in design della comunicazione, nutrita di un forte interesse per le dinamiche urbane, mi ritrovo dunque a riflettere su cyberspazio, comunità digitali, intelligenza collettiva. Ma questa volta cercando di interpretarli a Parigi nel contesto urbano, nel momento in cui un progetto di città coniugato al futuro inizia ad affermarsi: *Paris capitale numérique, Grand paris numérique, Paris smart city*.

Innanzitutto diviene necessario precisare l'oggetto della ricerca: ciò che in francese viene chiamato *numérique* e che in italiano potremmo tradurre in *digitale*. Addentrandomi nel vivo dell'argomento, mi è parso quasi impossibile pormi una domanda basilare, raramente presa in considerazione dai ricercatori più in voga sulla *smart city*: a cosa ci riferiamo quando parliamo di *digitale* in ambito urbano?

L'obiettivo del progetto *Parigi Capitale Digitale* è doppio. Esso mira da un lato ad aumentare la visibilità internazionale del *settore digitale* francese attraverso la concentrazione degli attori e delle strutture oggi frammentate sul territorio e, dall'altro, di stimolare lo sviluppo del *settore digitale* francese, il quale oggi corrisponde a circa un milione di posti di lavoro e ad un quarto della crescita economica francese. Le modalità saranno l'accoglienza delle imprese in crescita, la creazione di nuove strutture e l'offerta di servizi pubblici innovanti. Gli effetti della concentrazione geografica sono particolarmente importanti nel *digitale*, come dimostrano i successi dei *cluster* nord-americani (Cap Digital, *Paris Capitale Numerique*, 2013 - Francia).

I primi mesi di campo a Parigi – divisi tra *hackathon* (pratica di workshop intensivi della durata media di 2/3 giornate, 24h/24, diffusa e riconosciuta tra diversi attori dell'informatica), *start-up* (giovani imprese) del digitale e comune – mi conducono ad avanzare una risposta, tale per cui tutto ciò che chiamiamo *digitale*, traslato in città, diviene rete di attori, pratiche urbane e processi di governance. Il *digitale* si materializza in azioni sul territorio, dalle nuove



politiche urbane (il massiccio impiego delle Ntic e la partecipazione elettronica proposte dalla campagna elettorale dell'attuale sindaco Anne Hidalgo), al rinnovamento urbano (per far spazio alle grandi imprese del digitale e agli incubatori di *start-up*, luoghi dedicati alla residenza prolungata o temporanea della giovane imprenditoria), alla confluenza in città di specifiche categorie sociali (i cosiddetti *innovatori*, sulla scia di quella che Richard Florida chiamava ad inizio secolo *classe creativa*). Il progetto per una *Parigi smart city* catalizza dunque la presenza del *digitale* nell'ambiente urbano proponendo nuovi scenari lavorativi, dunque economici, i quali a loro volta alimentano la nascita di relazioni sociali particolari. Quali conflittualità e/o negoziazioni territoriali, sociali ed economiche vengono a crearsi, in seguito all'intensificazione del *digitale* nella città?

Nel progetto per un *Grand Paris numérique* la possibilità di accesso al digitale (un accesso inteso sia in termini di prossimità territoriale, che di possibilità di utilizzo di servizi e dispositivi, oltre che di appartenenza alla comunità referente) sembra stia profilando progressivamente un nuovo e specifico tipo di società civile, che debba adattarsi a tali trasformazioni urbane. Traslando la terminologia digitale in ambito urbano, gli abitanti della città (intesi in senso antropologico, ovvero quegli attori che, alla De Certeau, vivono uno spazio rendendolo luogo) sembrerebbero dover divenire *user* della città. Si profila dunque una conflittualità al cuore dei processi di progettazione urbana tra la centralità degli *user* e la marginalità dei *luser* (termine nato dalla fusione di *user* e *loser* per designare coloro i quali non dispongono di elevate conoscenze informatiche, di cui *The Jargon File* – vocabolario del gergo hacker (cfr. <http://www.catb.org/jargon/download.html> [ultima consultazione 25 ottobre 2014]) – ne rintraccia le origini al 1975 presso i laboratori del Massachusetts institute of technology). Il *cyberspace*, dunque il digitale, di William Gibson, non era mai stato così profondamente sociale e urbano.

Per cui, a distanza di otto anni, lo studio antropologico del rapporto tra città e tecnologia, ovvero delle *smart cities*, diviene l'analisi delle relazioni che si tessono tra i vari attori coinvolti.

Ripercorrendo le parole di Giancarlo de Carlo a fine anni sessanta, «l'architettura è troppo importante per essere lasciata agli architetti». *Habitant, citoyen, citadin, user, utilisateur, usager, hacker, maker, faber, incubateur, pépinière, entrepreneur, collectivité, start-up, association, fondation*: quali attori partecipano al progetto della città del futuro e secondo che temporalità, processi e modalità si inseriscono nell'agenda urbana (Gilles Pinson, *Projets de ville et gouvernance urbaine. Pluralisation des espaces politiques et recomposition d'une capacité d'action collective dans les villes européennes*, «Revue française de science politique», n. 56, 2006, pp. 619-651) del progetto *Paris numérique*? Quali nuove figure emergono e quali altre sembrano tramontare?

Volendo ripartire dalle definizioni, la *ville numérique* prevede l'ottimizzazione delle risorse (economiche, ambientali, energetiche e comunicative) e la presen-

za di un capitale sociale attivo: per far fronte alla necessità d'informazione, all'ottimizzazione delle risorse, alla fornitura del servizio digitale e alla partecipazione cittadina, la città digitale prevedrebbe dunque un capitale fisico specifico (basato principalmente sull'impiego delle Ntic) ed un capitale sociale qualificato. Quest'ultimo, secondo il modello *smart city*, assicurerebbe l'aumento della competitività economica internazionale ed esigerebbe sistemi dinamici d'interazione digitale per un processo di governance partecipativa.

Rispetto a tale visione della città del futuro, le dinamiche di partecipazione urbana sembrano problematizzarsi, tali per cui da un lato l'utilizzo di tecnologie richiede una knowledge tecnologica specifica, dall'altro la presenza sempre più consistente degli attori del digitale in contesti urbani – strategici per la *smart city* – mette in discussione le modalità di accesso ai processi partecipativi.

Secondo Alessandro Balducci infatti, gli attori del privato si inseriscono nei meccanismi di partecipazione ricoprendo innanzitutto il ruolo di fornitori di servizi, acquisendo in seguito un ruolo centrale nel processo in atto e diventando infine parte integrante nella creazione delle politiche pubbliche e urbane. I primi mesi di campo nella capitale francese iniziano a far emergere dunque una certa sovrapposizione tra processi di partecipazione e meccanismi di cooperazione, ove per partecipazione si usa definire l'interazione attiva degli abitanti nei processi di governance urbani, mentre per cooperazione si intendono i legami economico-professionali che intercorrono tra attori pubblici, imprese private e entità no profit.

I processi di partecipazione urbana cambiano nel momento in cui le relazioni economiche diventano una delle porte principali sul progetto della *smart city* e in che modo?

Tante domande, ancora poche risposte a soli cinque mesi dall'inizio del dottorato. Penna in mano, *cahier* sottobraccio. Osservazione partecipata, si suole dire tra antropologi, e preparo il mio soggiorno nella Silicon valley, culla per eccellenza di quello che chiamano *ecosistema digitale*, tra *hackers*, *start-up* e grandi imprese.

Un'ennesima domanda e forse qualche risposta alimenteranno i miei prossimi mesi di ricerca sul campo: perché l'Europa sta tendendo al modello di origine nord-americano della *smart city* e secondo quali forme questo atterra in contesti geografici, politici e sociali differenti?